

# Il mistero dei due giornalisti scomparsi in Libano

**Sono passati 22 mesi da quando Italo Toni e Graziella De Palo sono stati dati per dispersi. Nella loro vicenda si intrecciano guerriglia, "scoop giornalistici", servizi segreti, massoneria. Ecco la prima ricostruzione dettagliata del mistero, dalla quale si capisce che qualcuno mente: o il colonnello Giovannone o il leader dell'OLP, Arafat. Una buona occasione per il governo Spadolini per dimostrare che i suoi servizi sono meno sporchi di quelli passati.**

Roma, 21. Se i risultati diplomatici della visita in Italia del portavoce dell'OLP Faruk Kaddumi appartengono ai segreti del palazzo e della alta politica, quelli immediati che i giornalisti si attendevano sulla sorte di loro due colleghi in Libano sono stati deludenti e sospetti. Sottoposto ad un fuoco di fila di domande dettagliate sul mistero di Italo Toni e Graziella De Palo, il portavoce dell'OLP si è visibilmente irritato. Se da lui i famigliari dei due scomparsi attendevano una risposta rassicurante, questa non è certo venuta.

Ma ormai il "caso" sta diventando affare di stato, coinvolge diplomazia e servizi segreti e può avere risvolti imprevisi. Nel pubblicare questa prima ricostruzione dettagliata del mistero, LC vuole fornire gli elementi per permettere al governo di fare luce sulla vicenda.

Ed ecco la storia.

Italo Toni, giornalista dei "Diari" e Graziella Di Palo, collaboratrice di "Paese Sera" e de "L'Astrolabio" partono il 22 agosto 1980 da Roma. Destinazione: Damasco - Beirut. Se per Toni la partenza non crea problemi con la famiglia, per Graziella Di Palo, sua inseparabile compagna, la situazione è diversa: i suoi genitori sono preoccupati e tentano, invano, di dissuaderla. Ma Graziella riesce a rassicurarli: saremo ospiti dell'OLP all'Hotel Triumph di Beirut, spiega, torneremo con un grande servizio giornalistico. Italo Toni è "esperto" del Medio Oriente, simpatizzante della causa palestinese, privilegiato nei contatti con l'OLP e già autore di un servizio sui campi militari palestinesi pubblicato da "Paris Match". Anche questa volta gli era stato promesso uno "scoop" giornalistico? Non si sa. Fatto sta che la sera del 22 agosto 1980 i due si imbarcano su un volo della Sirian Arab Airlines (RBRU418) diretto a Damasco, unica via possibile per poi raggiungere Beirut senza passare attraverso la frontiera libanese, dalla quale sarebbe stato impossibile ottenere un visto. Ad attenderli a Damasco c'è Habu Hammar Saad, rappresentante dell'OLP. Poche ore di riposo, poi su una jeep guidata da un militante dell'OLP per vie traverse attraversano la frontiera libanese e giungono a Beirut.

Il 23 agosto i due giornalisti arrivano dunque all'Hotel Triumph (un albergo dove tutti gli impiegati sono membri dell'OLP, e vi resteranno, almeno ufficialmente, fino al 2 settembre. Di ciò che è avvenuto in questi dieci giorni di permanenza esistono almeno due versioni. La prima la si ricava dal block notes di Graziella, dal quale però mancano alcune pagine, strappate: alcuni spostamenti, i soliti giri turistici organizzati. I due visitano le strutture della Samed (un centro che raccoglie e gestisce varie attività lavorative dei palestinesi) e intervistano personaggi ufficiali sulla politica internazionale. Niente, comunque, di grande rilievo giornalistico.

La seconda versione dei fatti proviene dalla stessa OLP. Dice che gli spostamenti dei giornalisti italiani avrebbero riguardato solo i posti controllati dai palestinesi, tranne che una volta, quando Toni e De Palo si sarebbero spinti fino a Zahle, città controllata dai Falangisti. Occasione in cui peraltro, dico l'OLP, non accadde nulla.

## **"SIETE DIVENTATI DEI BORGHESI.."**

Fatto sta che però presto i rapporti tra Italo Toni e l'organizzazione di Arafat si guastano. Il portavoce dell'OLP Nemer Hammad, parlando tempo fa con alcuni giornalisti, disse che Toni voleva portarsi fino alle zone delle postazioni militari palestinesi, ma che questo gli era stato vietato, per motivi di sicurezza. Toni allora, "diventato irrequieto e nervoso" accusò l'OLP di "essersi imborghesita", di essere diventata "riformista e borghese", e, rotti i rapporti con Al Fatah, ne allacciò altri con il Fronte Democratico, che nell'organizzazione palestinese rappresenta l'ala più intransigente.

Era il 30 agosto 1980. Il giorno successivo, all'Hotel Triumph, Toni e De Palo incontrano un loro amico, padre Ayad, un sacerdote che ha sposato la causa araba. Ayad dirà: "Toni era molto nervoso. la De Palo depressa". Per scuoterli dalla situazione li invita ad un battesimo in una famiglia palestinese; i due accettano, ma poco dopo essere giunti nella casa, Toni saluta il sacerdote e se ne va: "ho un appuntamento urgente con il Fronte Democratico".

1° settembre 1980. I due giornalisti si recano all'ambasciata italiana a Beirut, dove non erano mai andati prima. Vogliono comunicare la loro partenza dalla capitale libanese. Li riceve il consigliere d'ambasciata Tonini. "Domani abbiamo in programma di spostarci a sud, al castello di Beaufort (l'ultima postazione dell'OLP prima della linea di fuoco con Israele) - dice Toni - vorremo sapere se c'è pericolo". Tonini risponde che la zona è pericolosa, ma quando Italo Toni aggiunge "ci accompagnerà una jeep del Fronte Democratico", si tranquillizza: "se vi mandano vuol dire che la situazione è migliorata". Mentre si svolge il colloquio entra nella stanza il capo delle forze italiane dell'ONU, Cantatore. Il militare assisterà alle ultime battute del dialogo. E' ancora Tonini a ricordare: "Il giornalista mi sembrava teso. Mi prese sottobraccio e mi disse sottovoce: se fra tre giorni non siamo ancora rientrati, ci faccia cercare. Mi raccomando, veniteci a cercare".

Il 2 settembre 1980 Italo Toni e Graziella De Paolo escono dall'Hotel Triumph e da quel giorno nessuno sa più nulla di loro.

Fin qui tutto quello che si sa dei 12 giorni trascorsi dai due a Beirut.

Il 29 settembre i famigliari di Graziella De Palo denunciano la scomparsa della ragazza al Ministero degli Esteri. Da quel momento il caso diventa un "intrigo internazionale", in cui sono coinvolti servizi segreti, diplomatici, palestinesi e massoneria.

L'8 ottobre 1980 l'ambasciata italiana a Beirut, dopo averne fatto inventario, consegna alla Suretè libanese gli oggetti contenuti nelle valigie di Graziella De Palo. Nel gennaio 81 questi saranno riconsegnati ai famigliari, ma stranamente risulteranno più numerosi di prima: da una valigia salta fuori una pantofola spaiata, calzature di numero inferiore al piede, altre stranezze. Si ha l'impressione che il bagaglio sia stato preparato da qualcuno che non sapeva esattamente che cosa i giornalisti si fossero portati nel viaggio.

## **CHE COSA SA IL COLONNELLO GIOVANNONE?**

A questo punto le autorità italiane in Libano danno due versioni completamente opposte: l'ambasciatore Stefano D'Andrea, ora trasferito ad Amsterdam, accusa l'OLP per la scomparsa; il colonnello Stefano Giovannone, factotum del SISMI in Medio Oriente, sostiene che sono caduti nella mani dei falangisti. I due vengono interrogati dal sostituto procuratore Armati, di Roma, che ha in mano l'indagine, ma il mistero rimane. Anzi, è complicato dalla presenza di un'altra giornalista, Teila Corrà, redattrice di "Nuova Cucina". La Corrà, il 4 ottobre 1980 si reca in Libano, accompagnata da due commercianti, tali Lattanzi e Paolucci. Tutti tre sono massoni dichiarati. Ufficialmente la Corrà deve intervistare il capo dei Falangisti Gemayel, ma stranamente quando lascia il nome per l'appuntamento dirà di chiamarsi Graziella De Palo. Seconda stranezza: la Corrà informa l'ambasciatore

D'Andrea che all'obitorio dell'ospedale americano ci sono i cadaveri dei due giornalisti. Si controlla e si scopre che la notizia è falsa. Nuovamente interrogata la Corrà dà una serie di spiegazioni che ancora non convincono il giudice Armati. La principale domanda cui non ha risposto riguarda il motivo del viaggio: per conto di chi Teila Corrà e i suoi amici sono andati in Libano?

Il colonnello Giovannone viene interrogato per ben tre volte. Il magistrato vuole sapere da lui perché ha fatto promesse ai famigliari di Graziella, vuoi sapere su che cosa si basa la sicurezza che la ragazza era nelle mani dei falangisti e che era possibile una sua liberazione. "Graziella sta bene, qualche settimana fa mi sono raccomandato che le fornissero un cappotto perché fa freddo. Se riesco, vi prometto di farvi avere una sua lettera per Capodanno. Purtroppo ho dubbi sulla sorte di Italo Toni, pare si sia azzuffato con qualcuno", questa l'ultima dichiarazione di Giovannone alla famiglia De Palo. Ma chi fossero i carcerieri di Graziella, non lo ha detto, e con chi si sarebbe "azzuffato" Italo Toni, nemmeno. Erano solo promesse per far star buoni i famigliari? O Giovannone sa realmente qualcosa?

Il giudice Armati ha interrogato anche il generale Santonvito, capo del SISMI oltreché affiliato alla Loggia P 2 di Licio Gelli, ma l'ufficiale ha scaricato le responsabilità esclusivamente su Toni. Nel frattempo il dossier diplomatico preparato dell'ambasciatore D'Andrea è sparito: datato 17 ottobre 1980, indicava l'Olp come responsabile del "rapimento" dei due giornalisti, e non era mai stato preso in considerazione.

Strano e sfuggente anche l'atteggiamento di Arafat. Investito personalmente del caso, ha fatto sapere che, secondo le sue informazioni, Graziella De Palo è ancora viva e prigioniera dei falangisti. Abu Ayad, responsabile dei servizi di sicurezza palestinesi a Beirut ha ripetuto pochi giorni fa che le uniche possibilità di salvezza della De Palo consistono in una mediazione, possibilmente del Vaticano, con il comando cristiano maronita. Ma anche lui, come Kaddumi, non sembra convincente. L'altra verità, diffusa anche in ambienti palestinesi è che i due abbiano visto "qualcosa che l'OLP non voleva si vedesse", e che per questo motivo siano stati fatti sparire.

Ora la parola passa al governo. Se esso non è responsabile della gestione reticente fatta dai servizi segreti, perché essa appartiene a precedenti amministrazioni, ha però il doverti di usare tutti i mezzi per chiarire la vicenda. Anche se da essa dovessero essere alterati i normali rapporti diplomatici.

Luciano Galassi  
Lotta continua, 23 03 1982